

Celebrare la Pasqua oggi, cosa significa?

LA NOVITÀ CRISTIANA

Sac. Leonardo Cautillo,
parroco della Concattedrale di Ascoli Satriano

Nel giorno di Pasqua, la liturgia propone alla nostra meditazione, anche un brano della lettera ai Corinti (5,6 – 8) che il contesto precedente aiuta a comprendere. S. Paolo con tutta la sua autorità di apostolo, impone ai cristiani di Corinto di mettere fuori dalla comunità un incestuoso (cf 1 Cor 5,1 – 5).

Al di là del caso concreto, **egli richiama quella chiesa ad una testimonianza pasquale coerente**, mettendo a frutto in senso allegorico i riti della Pasqua ebraica che i Corinti evidentemente conoscevano. Nell'imminenza della festa, gli ebrei liberavano la casa da qualsiasi frammento di pane fermentato, considerato simbolo di impurità; e a partire dal giorno di Pasqua e per tutta la settimana della festa si doveva mangiare esclusivamente pane azzimo, cioè non fermentato, come simbolo di novità di vita. Paolo evoca la Pasqua di Cristo (v. 7) e la radicale novità in cui essa ha introdotto i credenti. Si corre sempre il rischio di venire infettati dal vecchio lievito della malizia e della perversità.

Eppure, per la fede e i sacramenti, "siamo già azzimi", cioè realtà nuova, di una novità radicale che è dono gratuito della Pasqua di Cristo. Allora si tratta di diventare ciò che siamo. "Celebrare la Pasqua" diventa un imperativo di vita: occupare il nuovo spazio di libertà dal peccato in cui siamo stati inseriti da Cristo, con un coerente comportamento di vita. Si badi bene: "malizia e perversità" sono dentro di noi e dentro la comunità (1 Cor 5,9 – 13), non soltanto fuori. "Sincerità e verità" vanno cercate e promosse "tra noi".

Ma come è possibile? San Giovanni nel presentarci quello che Gesù stesso ha chiamato "il mio comandamento", scrive che Gesù, nell'ultima cena, dopo aver lavato i piedi agli apostoli, disse: "**Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato**". Questo "come io vi ho amato" è l'elemento determinante della identità dell'amore cristiano: i cristiani non sono impegnati ad amare "come che sia", ma ad amare "come Gesù li ha amati". Ed ecco, in breve le caratteristiche dell'amore di Gesù:

* **Gesù ci ha amato per primo**, ce lo dice S. Giovanni nella sua prima lettera: noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Sarà allora novità di vita cristiana non attendere l'impulso emotivo della vicenda straordinaria per amare e sarà carità cristiana quella che intuisce i bisogni e le necessità e si muove per primo.

* **Gesù ci ha amato perché Egli è l'Amore**: non perché noi fossimo in qualche modo amabili ai suoi occhi, ma semplicemente perché Egli è l'Amore. Noi istintivamente discerniamo tra le persone da amare e soccorrere, usando il criterio dell'amabilità: questi sì, quelli no. Gesù non soltanto si è mosso per primo, ma ci ha investiti del suo amore, rendendoci così amabili. Sarà, perciò, carità cristiana quella che ripete lo stesso atteggiamento di Gesù.

* **Gesù ci ha amati tutti**, nessuno escluso: anzi ha spinto il comandamento dell'amore alla frontiera estrema

del perdono delle offese. Il tema del perdono è oggi scarsamente ricordato, mentre c'è un enorme bisogno di questo radicale atteggiamento evangelico, per togliere le radici di tutte una serie di estraneità e violenze che caratterizzano di fatto il nostro vivere insieme.

* **Gesù ci ha amato sino alla fine**, cioè fino all'ultimo momento, all'ultimo respiro. Egli non si è mai tirato indietro. Questo dovrebbe essere il timbro caratteristico d'una carità, di un amore cristiano.

* **Gesù ha dato la vita**: ci ha amati fino al segno supremo, fino a quel segno oltre il quale non può essere dato segno maggiore. Oggi, grazie a Dio, non ci viene chiesto la consumazione cruenta della nostra vita, ma ci viene chiesto di prendere posizione contro certe forme terribili o solo diffuse di criminalità organizzata o di devianza sistematica della legalità. Dunque potremmo dire è carità, è amore cristiano vero quello che costa.

* **Gesù ci ha amato con uno stile e un metodo peculiari**. Non si è fermato al soccorso puramente materiale, è andato al cuore della persona, riscattando dal di dentro la libertà e la dignità del figlio di Dio. Sarà perciò amore cristiano quello che non si accontenta del gesto, dell'offerta di danaro, ma che implica in qualche maniera la propria persona con la persona dell'altro e lo aiuta a ritrovare la pienezza di sé.

* **Gesù ci ha amato con un amore divino e insieme umano**. L'amore di Gesù, se è vero che ha avvinto, attraversato e bruciato le fibre della sua umanità concretissima è anche vero che il soggetto che amava era il Figlio di Dio: il principio del suo amore era un amore divino, era l'amore stesso di Dio che amava in Lui.

Forse è questo il senso delle parole di S. Paolo ai Corinzi: "Se anche dessi il mio corpo per essere bruciato e distribuissi tutti i miei beni ai poveri, ma non avessi la carità, nulla mi giova". Se uno non vive in condizione di amicizia con Dio, non partecipa della sua stessa vita che è amore, non può amare con l'amore di Dio; un amore, insieme divino e umano, non sta insieme con il peccato.